

Padre nostro

Che sei nei cieli, creatore di tutte le esistenze. Noi ti ringraziamo per l'acqua che beviamo, per l'aria che respiriamo, per i frutti che la nostra terra ci dona.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano da condividere con i nostri fratelli e con le nostre sorelle.

Rimetti a noi i nostri debiti per tutte le volte che la terra è stata depredata, oppressa e devastata non più luogo di armonia ma arida e inospitale. A noi spetterà l'impegno di amarla e rispettarla ed essere custodi e servitori della creazione.

Non ci indurre nella tentazione di cedere al disimpegno e all'indifferenza davanti alla sofferenza del nostro prossimo. Prendici per mano e aiutaci a far sì che questa terra sia la casa di tutte le creature.

Liberaci dal male dell'egoismo e fa che si possa vivere sotto un cielo che appartenga a tutti e a tutte e si possa camminare, correre su una terra che sia in armonia con il cosmo e con te Padre che sei amore infinito.

Amen

SPIRITUALITA' come tre "D": DIALOGO, DISCEPOLATO, DISCIPLINA

L'incontro di questo settembre, a Rocca di Papa, ha visto la partecipazione di circa 27 persone, con punte anche di 36, provenienti da 8 chiese di Roma e del Lazio.

L'Acebla, per lo svolgimento di questo Campo Spirituale ha avuto la fattiva collaborazione del Dipartimento delle Chiese Internazionali, nelle persone dei Pastori Lello Volpe, Gabriela Lio e Simone Caccamo.

Sabato 8 settembre, abbiamo condiviso una grande felicità, per la nascita di Francesco, figlio di Valentina e Alessandro Marcozzi, Presidente dell'Acebla.

Il Comitato ha cercato, con gioia di sostituire Alessandro, che aveva già dato, nei mesi precedenti, tutto il suo tempo per l'organizzazione del Campo..

La musica è stata curata da Domenico Bemporato, che ci ha guidati sulle note di inni nuovi per la gran parte delle persone intervenute.

Erano presenti anche i Pastori Ivano De Gasperis, segretario del Dipartimento di Evangelizzazione e Herbert Anders, responsabile della Glam (*Commissione per l'Ambiente e la Globalizzazione*).

Il campo, plasmato su tre giorni (7,8,9 settembre), ci ha dato un'occasione di scambio talmente denso da coprire tutte le nostre aspettative, aprendoci, soprattutto, a nuovi e sorprendenti orizzonti di riflessione e di meditazione.

Associare il termine SPIRITUALITA' a Dialogo, Discepolato e Disciplina poteva sembrare, inizialmente, quasi una contraddizione in terminis, invece.....Nel percorso che i Pastori Lello Volpe, Gabriela Lio e Simone Caccamo ci hanno proposto, invece, si è andato srotolando un tappeto su cui abbiamo camminato verso la grande SINTESI!

Se la SPIRITUALITA', ci ha detto Lello Volpe, è l'espressione della nostra fede, è fondamentale manifestarla in modo visibile, innanzitutto attraverso il DIALOGO.

Visto che siamo figli della Parola che si è fatta carne in Gesù Cristo, allora siamo figli del Dialogo che, appunto, non può prescindere dalla parola con la "p" minuscola e, tanto più, dalla Parola con la "P" maiuscola.

Visto che la Parola ha preso fisicità in Gesù Cristo, perché riportarla alla volatilità di suoni sconnessi che muovono solo l'aria?

La realizzazione del Regno Nuovo, quello di Dio, è stato continuamente appiattito a due dimensioni, escludendo la terza, quella attraverso cui lo Spirito prende lo spessore del corpo (vive, soffre, muore e risuscita) e viceversa.

Berger Luckmann, già cinquanta anni fa, diceva: che "L'organismo continua a svilupparsi anche dopo la nascita"; e, quindi, **La formazione dell'io si completa e si realizza in uno stretto rapporto con la crescita e lo sviluppo dell'organismo nella sua fisicità**". Tanto più largo è il contatto con la diversità

dell'altro/a, tanto più noi cresciamo e, sempre più, restiamo stupiti dalla necessità che l'altro /a non sia la nostra fotocopia .

Perciò, per **non** vivere la Spiritualità in modo virtuale, chiediamo a Dio di incontrare l'altro/a con cui aprire il dialogo.

Il dialogo richiede, certo, un gran lavoro.

E allora ci siamo chiesti: "Vale la pena cercare il dialogo? A cosa porta il dialogo?"

La risposta sembra banale: "Il dialogo porta ad altro dialogo".

Ma dire che il dialogo porta, semplicemente, ad altro dialogo non è cosa da poco !

Infatti, abbiamo detto che il Dialogo **non** porta alla guerra, allo scontro, all'esclusione, alla morte, **ma** alla crescita, alla vita, alla gioia!

D'altra parte, la concretezza, che è la base per dialogare, è sempre presente anche nel **pane** e nel **vino** della Santa Cena e nel **corpo** che, nel **Battesimo**, si immerge per rinascere.

E' solo il colloquio che ci porta a esistere!

Ricordiamo, inoltre, che, nella Genesi, il "dire" di Dio ("e Dio disse") diventa carne e concretezza.

Il "dire" di Dio che "crea" mi libera dal pensiero del peccato, che è racchiuso nel mio essere il fine di me stesso e che mi apre al delirio di onnipotenza e forse a una solitudine disperante.

Il dialogo può essere difficilissimo. Però **il non dialogo è il nostro peccato; infatti, il curvarci dentro noi stessi è l'anticamera della morte.**

Il DIAVOLO (dià-ballo) É IL NEMICO del DIALOGO (dià-logos)

Cosa possiamo fare, di fronte a questi dilemmi- ci siamo chiesti-?

Forse possiamo ispirarci ai nostri Padri Anabattisti che affrontarono con fermezza il martirio, pur di continuare a parlare.

Dio combatte fino alla morte per continuare a dialogare. Gesù, dalla croce, offre il suo corpo lacerato come metto in contatto dialogante. E il centurione lo afferra come testimonianza e, "veduto ciò che era accaduto, glorificava Dio dicendo: " **veramente quest'uomo era giusto** ". (Luca 23:47)

La passività di Cristo crocifisso è il dialogo con il centurione: "Dal modo in cui ti ho visto morire ho capito".

GESÙ È CAPACE DI FARSI CROCIFIGGERE per potersi SINTONIZZARE CON IL CENTURIONE!!

Evangelizzare non significa riempire l'altro di versetti e Teologia, ma significa facilitare l'avvicinamento dell'altro all'Evangelo, per tante vie: tra cui la nostra vicinanza, i nostri sguardi, i nostri gesti, i nostri atti, il nostro ascolto, le nostre attenzioni, la nostra empatia, il nostro servizio.

Per avere la forza di portare un messaggio di "concretezza spirituale" alla nostra chiesa, siamo invitati ad addentrarci nella lettura di alcuni testi datati negli anni di poco successivi alla Riforma Luterana. Scopriamo così il senso che gli Anabattisti davano alle parole **Discepolato** e **Disciplina**.

Ha colpito molto il fatto che, già nel 1540, Peter Walpot, detto il Cimatore, all'età 21anni, scrive un testo fortemente rivoluzionario per il suo tempo, ma anche per il nostro, in cui **non c'è più la distinzione tra mio e tuo**, perché prefigura **l'eliminazione della proprietà** privata in un contesto di **fratellanza evangelica**.

Il testo del 1529 sulla Disciplina dei credenti, che descrive come un cristiano deve vivere, ha trovato una rispondenza immediata nei componenti del Campo.

Ci propone, infatti, attraverso una presa di impegno su 12 articoli, un percorso di preghiera, servizio, comportamento e coerenza con l'Evangelo (vedi riferimenti biblici), che potrebbe essere preso in pieno, quasi senza necessità di modifiche, come REGOLAMENTO delle nostre chiese.

In quel tempo così difficile, Discepolato e Disciplina andavano di pari passo. E la riprensione fraterna, oggi così estranea alle nostre orecchie e al nostro stile di convivenza, era quasi attesa e richiesta, certo, sempre portata avanti, con gentilezza e con rispetto

Molto interesse ci ha suscitato il Punto 10 di questo testo sulla Disciplina [(10) *Al decimo posto: tutti i fratelli e le sorelle che si sono impegnati, accetteranno e porteranno con pazienza tutto ciò che Egli gli manda (Rom.6; Giov. 13; Matt. 16; Luca 9; 1 Pietro 4; 2 Cor. 12) e non si lasceranno spaventare da qualsiasi vento e da qualsiasi grido*].

Bender sintetizza perfettamente "La visione anabattista", riportandola a tre enfasi; la prima, una nuova concezione dell'essenza della Cristianità come discepolato; la seconda, una nuova concezione della chiesa come fratellanza; e la terza, una nuova etica dell'amore e della non resistenza".

In questa visione di fratellanza, la condivisione dei beni diventa, per i nostri Padri Fondatori, una necessità assoluta !

“Non puoi dirti cristiano, se c'è anche un solo povero”, dicono gli Anabattisti, i quali erano anche contro il commercio come profitto.

.....

GABRIELA LIO

Gabriela Lio ci ha proposto un pensiero modernissimo come quello di **Gandhi**, che apre alla diversità con un'affermazione disarmante: “ *Anche se noi possiamo dire su Dio le stesse parole, non è detto che esse abbiano lo stesso significato. Ma che importanza ha?* ”

Se crediamo veramente in Dio non abbiamo bisogno di fare proseliti, né con i nostri discorsi né con i nostri scritti. Possiamo fare qualcosa soltanto con la nostra vita. La nostra vita deve essere un libro aperto, completamente aperto, perché tutti la possano leggere.

Oh, se soltanto potessi persuadere i miei amici missionari a vedere così la loro missione! Allora non ci sarebbero equivoci, sospetti, né discordie fra di noi nelle faccende religiose, ma solo armonia e pace.....”

Gabriela ci ha riportati al pensiero di **Martin Buber**, per il quale l'amore è la chiave che libera dall'ingranaggio del sospetto. *In questo groviglio che si scioglie, i buoni e i cattivi, i savi e i folli, i belli e i brutti, l'uno dopo l'altro, diventano per me reali, diventano un tu, cioè un essere liberato, fuori del comune, unico ed esistente di fronte a me.* “ In modo meraviglioso sorge, di volta in volta, l'esclusività e così l'uomo può operare, aiutare, guarire, educare, sollevare, redimere”.

Ha chiarito definitivamente la DIFFERENZA FRA INTERCULTURALITÀ E MULTICULTURALITÀ.

La prima, essendo patrimonio del Cristianesimo, presuppone il confronto e lo scambio tra culture e produce il mutuo apprendimento e riconoscimento dell'alterità dell'altro e dell'altra, ponendo anche il problema della cittadinanza e della partecipazione.

Il MULTICULTURALISMO si fonda sul valore della tolleranza che, in un significato passivo del rapporto, si limita ad accettare l'altra e l'altro, senza che ciò implichi uno scambio e un riconoscimento nella reciproca trasformazione.

Non si chiede necessariamente che ci si prenda cura del bisogno dell'altra e dell'altro né che si ascoltino le sue esigenze e ragioni, che ci si confronti con i suoi valori e nemmeno ancora che si sviluppi l'amore per l'altra e per l'altro.

Dopo essere passati attraverso la definizione di INSALATA ETNICA, in cui tutti i vari componenti non si modificano per il solo fatto di essere insieme e il MELTING POT, che è un crogiolo- fucina, dove tutte le culture devono fondersi e unirsi per costruire, come avviene nella società americana, le magnifiche sorti della “Repubblica degli uomini e del Regno di Dio”, dimenticando storia e identità degli immigrati, ci siamo immersi nel TRIANGOLO DELLE DIFFERENZE.

Questo triangolo descrive la realtà umana, MA mai soltanto in riferimento alla cultura.

Infatti, nel creare l'unicum, che è **la persona**, oltre alla **cultura**, incidono anche **le circostanze della vita e la personalità**.

Fattori numerosissimi incidono sulla definizione della persona, dei quali solo alcuni sono visibili, come la punta dell'iceberg, e altri invece navigano sott'acqua, (*Tradizioni, nozione di modestia, regole di decenza, concetto di bellezza, cortesia, concetto di giustizia, valori, storia e ideologia del paese, credo religioso, modo di educare le figlie ai figli, sogni, stereotipi, sentimenti, bisogni, paure, concetto di fedeltà*).

ecc...Come in un iceberg, solo una piccola parte della cultura è visibile in superficie.

Il modello dell'iceberg aiuta a spiegare molte delle sfide comunitarie nei nostri rapporti interpersonali e nella comunicazione interculturale.

COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

La comunicazione interculturale implica:

- 1) **consapevolezza**: cioè riconoscere che ciascuno/a porta con sé un particolare schema mentale,
- 2) **conoscenza**: cioè interagire con altre culture, imparando a conoscerle
- 3) **abilità di comunicare tra culture**: cioè sviluppare la consapevolezza della conoscenza e dell'esperienza personale.

Nel gruppo di partecipanti al CAMPO SPIRITUALE, dopo questo excursus, si prende **atto della nostra identità**, costruendo una carta d'identità personale, confrontando le reciproche scelte personali e mettendo in evidenza quanti sottogruppi esistano nel gruppo di lavoro, in base a particolari caratteristiche fisiche ed estetiche, di scelte di vita e di spiritualità.

Siamo costrette/i a pensare alle origini del nostro nome, del nostro cognome, della nostra famiglia, della nostra nazione. Siamo anche invitate/i a prendere atto del tempo dello spazio cui apparteniamo, con la nostra cultura e, quindi, le nostre scelte di lavoro, di famiglia, di residenza, di valori.

Dietro ognuno di noi c'è una storia lunga e frastagliata, che si concretizza nella nostra immagine che ci rimanda lo specchio che è negli occhi delle altre e degli altri.

Nella nostra storia c'è sempre una valigia di ricordi e di oggetti che sono la nostra vita.

La poesia di **Gianni Rodari** ce la disegna con rime saltellanti, che fanno salire un nodo che non va giù facilmente.

***Non e' grossa, non e' pesante
la valigia dell'emigrante.....
C'e' un po' di terra del mio villaggio
per non restare solo in viaggio..
Un vestito, un pane, un frutto,
e questo e' tutto.
Ma il cuore no, non l' ho portato:
nella valigia non ci e' entrato.
Troppa pena aveva a partire,
oltre il mare non vuol venire.
Lui resta, fedele come un cane,
nella terra che non da' pane:
un piccolo campo, proprio lassù...
ma il treno corre: non si vede piu'.***

Il nostro nome è facile da pronunciare, ma quello di chi viene da paesi lontani è per noi impronunciabile e lo storpiamo, se non, addirittura lo cambiamo.

I gesti che facciamo al momento di incontrarci sono codificati come affettuosi e accoglienti nella nostra cultura, ma potrebbero essere minacciosi per altre latitudini.

Qualche volta, stranamente, in paesi lontani si usano modi che sono a noi molto familiari e viceversa.

Condividere il culto porta spesso a esaltare le differenze e qualche volta fa esplodere chiusure preventive.

La Liturgia è un grosso nodo del contendere.

Allora sarebbe buono convincerci che : “Il mio modo di vedere la fede può essere lo stesso del tuo, ma puoi non saperlo, se non mi conosci!!”

.....

SIMONE CACCAMO

Il Pastore Simone Caccamo ci ha proposto una riflessione sulla “diversità come scelta di Dio”, attraverso lo studio del cap.3 (cacciata dall'Eden) e cap. 4 (Abele Caino) della Genesi.

L'altro è chi è altro da me; e l'alterità, nel capitolo 4 della Genesi, è collocata nella fratellanza.

Il progetto di Dio procede sui 2 fronti :Abele e Caino, che rappresentano la coesistenza plurale di due realtà diverse, pur se strettamente legate dalla funzione di governo del Creato, come mette in evidenza il versetto 4 del cap.4.

Dio sceglie! Fra Caino e Abele, sceglie Abele.

Dio, in modo apparentemente incomprensibile, sceglie Abele; Caino ne fu molto irritato e il suo viso si

rabbuió.

Dio , come un padre attento, gli parla in modo diretto (verso 6) : “ *Perché sei irritato? E perché hai il volto abbattuto? Se agisci bene non rialzerà il volto? Ma se agisci male, il peccato **sta spiandoti alla porta**, e i suoi desideri sono rivolti contro di te? Ma tu dominalo!* “.... ..

L'identità di Caino è messa solo in parte in discussione. Dio ha un'attenzione diversa per l'uno e per l'altro. . Da questa narrazione biblica, che, come tutte le narrazioni bibliche , è sempre un percorso per **cambiare** il comportamento, emerge che Caino si è costruita un'immagine troppo personale di Dio

Noi ci preoccupiamo come Caino, perché abbiamo una precomprensione di Dio tutta nostra.

Chiediamo che Dio faccia e sia quello che noi vogliamo.

Noi, **però, non** possiamo cogliere direttamente la volontà di Dio.

Dio introduce una differenziazione senza spiegazione nel capo 4 e nel cap 3. Infatti, lo Spirito, soffia dove vuole.

Quando Dio parla con Caino, dà consigli per guidare la sua, e la nostra vita quotidiana: “*Il peccato sta spiando attraverso la porta*”. *Puoi farlo entrare o no.* (E' il contraltare del v. 20 del cap. 3 dell'Apocalisse: *Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerà da lui e cenerò con lui ed egli con me.*)

Caino non vuole capire qual è l'origine della sua rabbia: una rabbia che gli impedisce di guardare oltre. Caino **crede di avere il diritto di essere scelto da Dio** (forse perché primogenito?) e uccide Abele, ritornando, con la distruzione di Abele, all'uniformità dell'indifferenziato.

La terra si è nutrita del sangue di Abele, e ha spezzato il legame con Abele. La terra grida e, nel verso 11, Dio pronuncia parole durissime verso di lui: << **Ora tu sarai maledetto**, scacciato lontano dalla terra che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano>>

Nonostante quello che è successo, **però**, Dio benedirà la discendenza di Caino.

Caino è condannato all'erranza e al non avere più identità, perché ha fatto fuori l'altro; viene scacciato dalla terra che ha raccolto il sangue di Abele, come , nel cap.3 Adamo ed Eva VENGONO SCACCIATI DALL'Eden , dopo l'incontro con il serpente .

Dio però salverà, proprio attraverso Caino, la discendenza umana.

Siamo tutte/i custodi del nostro fratello e della nostra sorella. E sulla compresenza e la convivenza si fonda la sopravvivenza dell'umanità, come “stato” dell'anima e dell'animo e come presenza fisica , su questa Terra.

Dio ricostruisce l'umanità fino a Cristo, per rivitalizzare il nostro spirito, attraverso la RICOSTITUZIONE di un rapporto diretto.

NELLA BIBBIA NON C'È LA VERGOGNA DI MOSTRARE LE DEBOLEZZE E LE CADUTE. LA FORZA VITALE DI DIO PORTERÀ COMUNQUE AVANTI LA STORIA . **Amen**

L'importante è..., come ci invita a fare questo appello:

Semina, semina:

l'importante è seminare:

Un po', molto,

tutto il grano della speranza.

Semina il tuo sorriso,

perché tutto splenda intorno a te.

Semina la tua energia,

la tua speranza,

per combattere e vincere

la battaglia quando sembra perduta.

Semina il tuo coraggio,

per risollevare quello degli altri.

Semina il tuo entusiasmo,

per infiammare il tuo prossimo.

Semina i tuoi slanci generosi,

i tuoi desideri, la tua fiducia, la tua vita.

*Semina tutto quello che c'è di bello in te,
le più piccole cose, i nonnulla.
Semina, semina e abbi fiducia,
ogni granellino arricchirà
un piccolo angolo della terra.*

Ottaviano Menato

da: *Spalanca la finestra*, Cevaa, Trieste, 2000, p. 108